

MONDO



Lacrimogeni contro i manifestanti ad Ankara FOTO REUTERS

Istanbul, la «guerra delle piazze»

- La polizia sgombera a forza Gezi Park, scontri anche ad Ankara ● La sfida di Erdogan che raduna migliaia di sostenitori: «Era mio dovere»
- Sostanze urticanti negli idranti, molti i feriti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Medici arrestati perché avevano soccorso manifestanti feriti. Una piazza trasformata in un campo di battaglia. Cannoni ad acqua contro la folla ad Ankara. Idranti con sostanze urticanti contro i giovani a che provavano a raggiungere piazza Taksim, a Istanbul, una pioggia di lacrimogeni. Una repressione brutale verso quelli che da ieri sono classificati come terroristi. Nella domenica in cui è scattata la «guerra delle piazze», tra chi chiede le dimissioni del governo e chi lo sostiene. È il giorno di Recep Tayyip Erdogan, nella sua duplice veste di primo ministro e da capo partito. Da premier ordina la resa dei conti con i manifestanti di piazza Taksim, da leader dell'Akp raduna la sua gente in un'altra piazza di Istanbul, in una duplice prova di forza.

IL COMLOTTO

Una folla oceanica risponde alla mobilitazione voluta dai vertici del partito islamico al potere. «Se i media internazionali vogliono una fotografia della Turchia, la fotografia è qui», scandisce Erdogan, affiancato dalla moglie Emine. «Centinaia di migliaia di persone riunite qui - scandisce il premier - non sono come i vandali con le molotov in mano». Erdogan torna a denunciare il

complotto contro il suo governo portato avanti attraverso le proteste dei giovani delle ultime due settimane. Accusa la «lobby dei tassi d'interesse» («coloro che non riescono ad assimilare lo sviluppo della Turchia hanno iniziato a destabilizzare, utilizzando la scusa

dell'ambiente. Non ci riusciranno mai»), la stampa estera e il capo del principale partito di opposizione Kemal Kilicdaroglu, che sabato scorso ha denunciato come «un crimine contro l'umanità» l'assalto a Gezi Park.

Il premier ha sottolineato come fosse suo «dovere» ordinare l'evacuazione del parco, dopo che i dimostranti avevano rifiutato di andarsene. «Avevo detto che eravamo arrivati alla fine, che la situazione era intollerabile», ha spiegato. E poi annuncia trionfante: il parco e piazza Taksim «sono stati ripuliti».

Parla di bugie, il premier turco. Ma

le immagini e le testimonianze che giungono da piazza Taksim raccontano un'altra verità. La verità di una repressione brutale, sistematica. Sui social media si rincorrono voci secondo le quali la polizia avrebbe usato contro la folla gas urticanti e sostanze chimiche disciolte nell'acqua degli idranti. Diverse fotografie mostrano strane piaghe provocate dall'acqua sparata dagli agenti contro i manifestanti. Sul sito del collettivo *Globalproject* sono state caricate fotografie che ritraggono agenti turchi mentre caricano i cannoni ad acqua con tuniche blu con la scritta «Je-

nix»: si tratta di un urticante venduto in Turchia, secondo il sito che lo commercializza, a militari, polizia e gendarmeria. Il quotidiano turco *Milliyet* indica anche il numero Jnx5073A del bidone, mostrato in una delle foto in circolazione. Imbarazzata la reazione del governo: «Si tratta di una soluzione medica», sostiene Huseyin Avni Mutlu, governatore di Istanbul, aggiungendo che «non contiene prodotti chimici».

La protesta non si placa. In via Akaretler, nel quartiere di Besiktas, una folla cerca di raggiungere Taksim e la polizia risponde sparando i lacrimogeni. Scontri si registrano anche nel quartiere alawita di Gazi, a Sisli, Kurtulus e Harbiye. La situazione è talmente esplosiva che un migliaio di agenti anti sommosa sono stati fatti arrivare da altre città. La piazza simbolo della protesta è stretta d'assedio da un imponente dispositivo di polizia. Un grande albergo di Taksim, l'hotel Divan, è stato attaccato l'altra notte con i lacrimogeni. Fra le persone colpite all'interno anche la co-presidente del partito dei verdi tedeschi Claudia Roth: «Era come una guerra. Sono una testimone vivente. Sparavano gas lacrimogeni senza risparmiare donne e bambini», racconta. L'infermeria del parco è stata la prima struttura attaccata e distrutta, riferiscono i manifestanti. I medici che curavano i feriti sono stati arrestati. Su twitter ci sono fotografie di bambini stesi su barelle, uno sembra ferito da una pallottola di gomma. Centinaia sono i fermati, altrettanti i feriti. Due grandi federazioni sindacali turche hanno proclamato uno sciopero per oggi. La Confederazione dei lavoratori del settore pubblico e l'Unione dei sindacati rivoluzionari hanno annunciato lo sciopero in segno di protesta contro la repressione. Hanno già aderito diverse sigle che rappresentano i medici, gli ingegneri e i dentisti. Nuovi scontri nella notte. Istanbul non ha pace.



I soccorsi ad un uomo ferito FOTO REUTERS



Manifestanti pro-Erdogan ieri a Istanbul FOTO REUTERS

«I getti d'acqua ci bruciavano la pelle, era un inferno»

Gli agenti hanno attaccato il parco, i manifestanti si sono rifugiati negli hotel vicini e la polizia ha lanciato lacrimogeni al loro interno, dove c'erano bambini e feriti. Era terribile. Migliaia di persone hanno cominciato a camminare da ogni parte della città verso Taksim, attraversando il ponte sul Bosforo. La polizia le ha attaccate, questa volta l'acqua degli idranti era diluita con sostanze chimiche che bruciavano la pelle». Bengi Koseoglu, 33 anni, di Istanbul, racconta la notte dello sgombero di Gezi Park, dopo due settimane di occupazione.

«La polizia ha arrestato alcuni medici per aver curato i feriti in hotel e il governatore di Istanbul ha dichiarato che un manifestante è un manifestan-

LE TESTIMONIANZE

CLAUDIA BRUNO

«Sparavano su tutti, anche sui bambini»
Le violenze nelle voci dei ragazzi di Taksim
«Arrestati anche i medici che assistevano i feriti»

te, a prescindere dal suo lavoro». Mentre la polizia mantiene il controllo di piazza Taksim, la mobilitazione dei ragazzi continua: «L'altra sera sono rimasta a casa: non mi aspettavo che avrebbero attaccato il parco», racconta Merve U., che ha seguito gli scontri fino a tarda notte, postando foto e video in rete. Sin dall'inizio la protesta si è divisa in due fronti: chi scende in strada a manifestare e chi resta a casa per raccogliere testimonianze e scrivere su Facebook o Twitter contatti di medici e avvocati pronti ad aiutare chiunque ne abbia bisogno. «Così puoi controllare la situazione - continua Merve - quando sei a Gezi Park non capisci neanche quello che succede a cinque metri da te».

Demokan Özkök, studente ventenne, racconta: «La polizia ha ammonito

i manifestanti una, due volte, poi ha iniziato ad attaccare. È stato l'inferno». Ieri ha seguito gli incidenti a Istanbul, ma la sua protesta va avanti quasi ogni notte ad Ankara, nei quartieri di Kizilay e Tunali, fino al Kugulu Park che è diventato il piccolo Gezi della capitale. «Gli agenti ci colpiscono con proiettili di gomma, presidiano le strade di Kizilay, ci sono molti feriti. Io stesso sono stato colpito ai piedi da un lacrimogeno. Non abbiamo protezioni ma continuiamo a resistere, non abbiamo paura, andremo avanti finché il governo non si dimetterà. Erdogan pensa di essere un sultano, crede di avere tutto il potere, controlla la polizia; ma le cose sono cambiate e la gente continua a manifestare sempre più numerosa». Rincarica la dose Cagri T., anche lui sceso in strada ad Ankara: «La polizia ha impe-

dito che ci radunassimo. Tre membri dei partiti di opposizione sono rimasti fermi davanti agli agenti per non farci attaccare. Era la prima volta che li vedevo lì, sembra ci abbiano salvato».

E continua: «Erdogan ci ha dichiarato guerra ma noi siamo tanti, anche se non abbiamo armi». Sui comizi in supporto del premier ribatte: «Quale supporto? Molti erano pagati per stare lì. Quando i giornalisti li intervistavano, rispondevano che i manifestanti hanno ragione». Le tensioni sono continuate per tutto il giorno: ad Ankara era previsto un corteo per il funerale di Ethem Sarisülük, ucciso negli scontri con la polizia ma, come spiega Demokan, «gli agenti hanno impedito alla folla di radunarsi, hanno trattato brutalmente le persone, le hanno disperse con lacrimogeni e cannoni ad acqua».